

Cultura & Tempo libero

Il libro

«Anima Madre»,
le poesie di Mazzarella

Presentazione del libro «Anima Madre» di Eugenio Mazzarella con le immagini di Mimmo Jodice oggi alle 18 al Museo

Madre. Intervengono Massimo Cacciari e Silvio Perrella. Modera Loretta Cavaricci. Letture di Massimiliano Finazzer Flory «Anima Madre» (Artstudio Paparo) è la quarta raccolta poetica di Mazzarella, filosofo e poeta napoletano. Con fotografie dell'amico fotografo Jodice che intessono

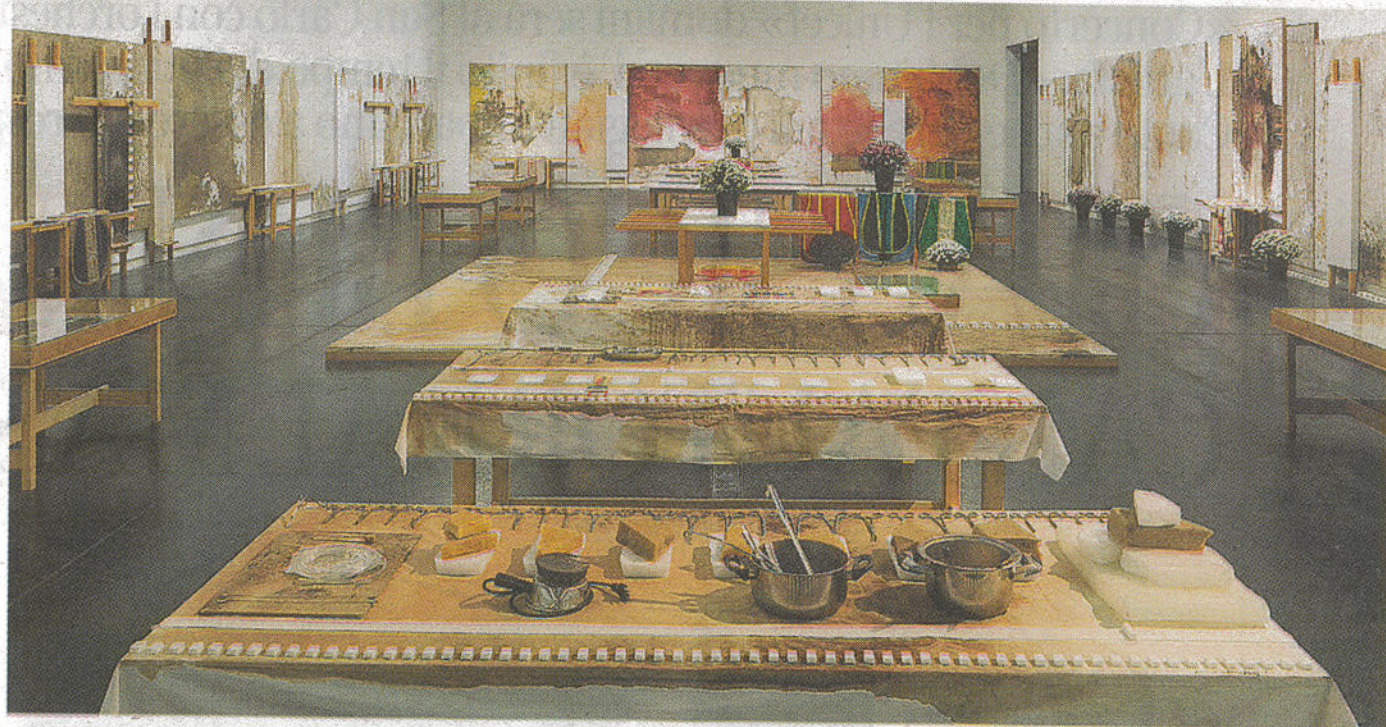
rispondenze, inattese e necessarie insieme, con testi raffinati - scritti tra il 2004 e il 2013 - sul filo di archetipi fondativi della poesia dell'autore: anima, madre, viaggio che è domanda. Cammino che si interroga sulla cifra dell'uomo che passa e vuole rimanere.

di **Melania Guida**

«Non chiamatelo museo perché museo non è. Qui è tutto in divenire, un continuo work in progress, un laboratorio», avverte Peppe Morra mentre decina tra operai e assistenti armeggiano per sistemare le ultime opere. Quelle di Nitsch, Hermann Nitsch, che seduto nell'angolo annuisce, faraonico e serafico, mentre silenzioso sorveglia l'allestimento, sovrintende che tutto vada per il verso giusto. Che i «relitti» provenienti dalle ultime azioni teatrali del celebre azionista viennese disegnano l'architettura nuova dell'ex centrale elettrica, la «Stazione Bellini» che sovrasta salita Pontecorvo. Si perché il Museo (laboratorio) Nitsch muta pelle. Con un cambio radicale della collezione per festeggiare (sabato, a partire dalle 18) il suo settimo compleanno. «Arena. Opere dall'opera» è il titolo dell'ampia retrospettiva che finisce per segnare una nuova tappa del Museo Archivio Laboratorio per le Arti Contemporanee Hermann Nitsch (questa la locuzione esatta) fondato da Peppe Morra nel 2008. Passeggio tra i «relitti» della 135. aktion («Cuba») una delle tre nuove opere, insieme a «Berlin» e «Burri» (omaggio al pittore umbro) che sostanziano «Arena. Opere dall'opera». Il senso è quello di «analizzare la genesi, lo sviluppo e il legame con l'Orgien Mysterien Theater (Il teatro delle Orge e dei Misteri) fondato da Nitsch nel 1957 - spiega Morra - opera d'arte totale, che ne include tutta la filosofia e la pratica artistica».

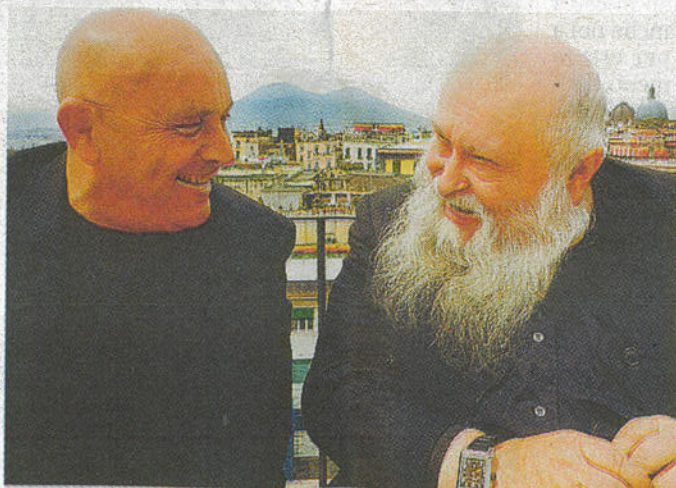
Ci si muove tra grandi pedane in corrispondenza con i pannelli del soffitto, tra i grandi tavoli dove Nitsch ha allineato, con precisione cartesiana, materiali caldi e freddi, naturali e artificiali, montando assieme le tracce del sangue e delle sostanze organiche delle celebri performance, con il nitore limpido dei cubetti di zucchero o la perfezione glaciale degli attrezzi chirurgici: un'ideale sintesi unitaria del suo lavoro. «Pur

L'allestimento



Morra & Nitsch Metamorfosi di un museo

collegati al momento performativo da cui discendono, i relitti vanno intesi come possibilità di rivisitare quell'aura di suggestione che li attraversa densa di sensualità, rimandi e suggestioni». E' l'infinita, indissolubile alternanza di vita e morte, Dioniso e Apollo, Iside e Osiride, abbandono e coscienza. «Credo che solo un artista straordinariamente sensibile come Nitsch sia capace di intendere così profondamente la passione e l'eterno dramma della croce». Morra parla per Nitsch e Nitsch conferma in un inglese essenziale le parole dell'«amico fratello». In fondo la storia del Museo Nitsch è soprattutto la storia di una grande, straordinaria amicizia. Scandita da un lungo percorso fatto insieme. Ce lo racconta «Morra & Nitsch», il volume, curato da Rita Leitenbor Nitsch pubblicato in occasione (domenica) dei 70 anni di Peppe Morra. «L'idea di scrivere questo libro - spiega la Leitenbor -



mi è venuta molti anni fa quando mi sono resa conto che Peppe Morra ha accompagnato, promosso e materializzato il lavoro di mio marito come nessun altro. Nessuno ha organizzato mostre, azioni e concerti di siffatta bellezza come Morra». Nitsch, Morra e Napoli. Qual è il fil rouge? «Nitsch è nato durante la seconda guerra mondiale e

sin da giovane ha imparato che non vi è certezza del domani. Morra è nato in un periodo in cui a Napoli imperversava la camorra e anche lui sa che la vita è talvolta appesa a un filo. Da questo Dna, in un certo modo equiparabile della loro biografia, nasce una sensibilità estetica simile». Che li ha saldamente uniti dal 1974, anno della me-

morabile 45. aktion. «Durante l'azione in via Calabritto (allo Studio Morra, con tre grossi agnelli sacrificati alla performance, n.d.r.) - ricorda il gallerista - intervenne la polizia. C'erano circa 300 persone che andavano e venivano e quindi tutta la scala del palazzo si era imbrattata di sangue. Gli inquirenti, allarmati, chiamarono la polizia. Il commissario, che si diceva laureato con 110 e lode, voleva interrompere l'azione che giudicava oscena. Tra i partecipanti, c'erano anche docenti universitari che cercarono di dissuaderlo». Come andò a finire? Finì che il commissario se ne andò, ma alle sei del mattino dopo i poliziotti andarono all'albergo Santa Lucia dove alloggiava Hermann e arrestarono tutti». Progetti futuri con Nitsch? «Vorrei realizzare "Edipo Re" al teatro Flavio di Pozzuoli e "Cuma" nel teatro romano di Cuma. Le due opere incomplete che gli ho editato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Carlo III, due anni di celebrazioni, incontri e concerti per il tridentenario

di **Fabrizio Geremicca**

Nel 1716 nasceva Carlo di Borbone, il sovrano che fu protagonista, finché regnò a Napoli, del tentativo di svecchiare e razionalizzare le strutture dello Stato, in un rapporto virtuoso con intellettuali del calibro di Antonio Genovesi, Bernardo Tanucci ed altri. La sua esperienza di dispotismo illuminato, che va inquadrata in una tendenza comune in quegli anni a varie monarchie europee, e il ruolo di centralità che Napoli ed il regno borbonico rivestirono tra il 1734 ed il 1759 (fu questo l'orizzonte temporale della vicenda napoletana del sovrano, poi asceso al trono di Spagna) saranno ricordati attraverso conferenze, corsi universitari, concerti, incontri con gli studenti delle scuole superiori.

Le iniziative partono a maggio, si protrarranno per due anni e sono promosse da un comitato organizzatore presieduto da Rosanna Cioffi, che insegna alla Seconda Università di Napoli. Ne fanno parte quattro atenei campani. Oltre alla Sun, l'Orientale, la Federico II e



Protagonista
Carlo III

l'Università di Salerno, la Reggia di Caserta, l'Archivio di Stato, la Biblioteca Nazionale, il Museo Archeologico, il Teatro San Carlo, Palazzo Zevalloni Stigliano, l'Istituto di Studi delle Società del Mediterraneo del Cnr, la Fondazione Pietà de' Turchini, la Società Napoletana di Storia Patria, l'Istituto Cervantes e l'Università di Madrid Carlo III.

Sigillo al primo anno di attività sarà il convegno internazionale che si svolgerà tra il 3 e il 5 novembre e sarà aperto con un concerto a cura della Pietà de' Turchini nel Teatro di Corte della Reggia di Caserta. «Ricordare Carlo di Borbone a trecento anni dalla nascita - dice la professoressa Cioffi - è lo spunto per ripercorrere una epoca estremamente significativa del Regno. Napoli, capitale europea, fu teatro di uno sforzo importante, da parte del sovrano e degli intellettuali che collaboravano con lui, di attuare il processo di modernizzazione avviato dall'Illuminismo francese. Vogliamo far conoscere, anche ai più giovani, ciò che Carlo ha prodotto in questo territorio sotto il profilo della cultura, dell'arte, delle iniziative filantropiche». «Senza alcun cedimento a inopportune e antistoriche nostalgie filoborboniche - aggiunge la docente - ma con la consapevolezza che, ancora oggi, per certi aspetti godiamo i frutti del regno napoletano di Carlo. Basti pensare al patrimonio della collezione Farnese, uno dei grandi attrattori del Museo Nazionale».

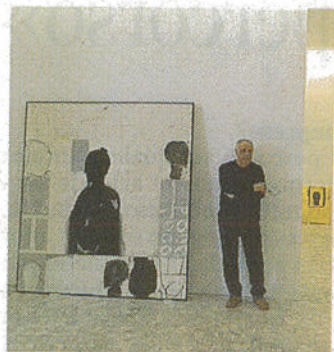
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra

Mimmo Paladino, ritorno alla Casamadre

di **Stefano de Stefano**

Mimmo Paladino ritorna a distanza di tre anni nelle sale di Casamadre, già frequentate da giovane quando in quegli stessi spazi c'era la galleria di Lucio Amelio. E infatti ogni progetto dell'artista sanita costruito per Napoli possiede in sé un'energia speciale, come accade anche in questa mostra che comprende lavori inediti realizzati fra il 2015 e il 2016. «Esporre un ciclo di opere qui - spiega Paladino mentre sistema i suoi quadri alle pareti - non è lo stesso che farlo a Bergamo o in qualsiasi altra città. A Napoli i segni esterni sono troppo forti per non entrare dentro il tuo lavoro, segni musicali, teatrali, pittorici, letterari, cinematografici. E poi quando conosci questi luoghi come le tue tasche finisci col portarteli dentro sempre». Basti guardare l'allestimento dell'ultima sala della mo-



Ieri mattina
Lavori in corso: in alto l'interno del Museo Nitsch e, più in basso, Peppe Morra e Hermann Nitsch. Qui sopra, Mimmo Paladino nella galleria Casamadre

stra, che si inaugura oggi alle 19.30 a palazzo Partanna, con cinque piccole tavole con teste, impronte di piedi, sagome floreali, sistemate come un polittico che guarda la croce che campeggia sulla parete opposta. Sono tutte ricoperte d'oro, proprio come accadeva nelle pale fra Medioevo e primo Umanesimo, di quella foglia luminosa e preziosa che faceva da diaframma astratto e indefinito verso un'idea irriducibile di trascendenza. «E' una caratteristica ricorrente nel mio lavoro - continua Paladino - che mi deriva dall'osservazione attenta della Crocifissione di Masaccio esposta a Capodimonte, di fronte alla quale sin da ragazzino rimanevo incantato. Infatti è un tema quello della superficie dorata che frequento da tempo e che fissai per la prima volta in un'opera intitolata «Stabat Mater», un titolo dal sapore molto musicale». D'altra parte anche nella sala principale di Casamadre che ospita cinque grandi quadri di un metro e ottanta per due,

tutti rigorosamente senza titolo, il rapporto con Napoli si conferma quasi simbiotico. «In questo ciclo caratterizzato dal dialogo ravvicinato fra bianchi e neri, ho voluto restituire la percezione dei contrasti luministici dei vicoli e delle superfici scrostate dell'intonaco delle vecchie case. Metto al centro una figura e la inquadro in una predella, come quelle antiche che narravano storie tratte da Bibbia e Vangelo, o come quei riquadri usati più tardi dai cantastorie siciliani». Ancora luoghi e memorie che Paladino ripercorre attraverso le strade della sua formazione. «In fondo - conclude Paladino - è come se viaggiassi dall'interno della Campania verso la sua costa, partendo dall'antica arte sannita e poi longobarda, giungendo a quella greca e alla sua evoluzione nei secoli verso il Seicento e in particolare Caravaggio, che ritrovo molto, proprio nei rapporti chiaroscurali così presenti in questi lavori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA